

Anna Riva (Archivio di Stato di Piacenza)

L'attività didattica all'archivio di stato di Piacenza è cominciata tanti anni fa, negli anni Ottanta, e i risultati vennero presentati al seminario bolognese *Archivi e didattica* del 1986; l'offerta in questi trent'anni è molto cambiata perché è cambiato molto anche il mondo della scuola. Oggi le proposte didattiche del nostro istituto sono molto variegate, dalle visite guidate che rimangono comunque episodi conclusi perché difficilmente poi si ripetono, ai laboratori e alle ricerche tematiche e quantitative. Proprio per continuare l'esperienza degli anni Ottanta privilegiamo l'attività laboratoriale e tendiamo a informare e formare gli insegnanti; solo attraverso gli insegnanti arriviamo agli alunni; se un insegnante conosce bene i fondi dell'Archivio di Stato, attraverso la nostra mediazione, può proporre moltissime piste di ricerca.

Il nostro piano dell'offerta formativa viene presentato annualmente attraverso la capillare diffusione dell'opuscolo *Ma che storia è?*, destinato a studenti e insegnanti e spedito alle scuole a maggio prima della fine di un anno scolastico, cosicché gli insegnanti possano programmare per tempo le attività da svolgere e discuterle nel primo collegio docenti di settembre all'inizio dell'anno scolastico successivo. In esso le visite guidate e le lezioni sono molto strutturate, mentre, per quanto riguarda i laboratori e le ricerche didattiche, le proposte formative sono più generiche, perché di volta in volta le adattiamo alle richieste degli insegnanti ai quali, dopo aver fatto conoscere l'archivio, aver cercato con loro quale ricerca o quale laboratorio approfondire, demandiamo il compito di discuterne in classe.

Soprattutto nelle scuole medie e nelle superiori è fondamentale che i progetti siano condivisi con gli studenti. Non nelle visite guidate che si risolvono in un'ora o due, ma nei laboratori e nelle ricerche, la cosa più importante che io ho visto in tanti anni di didattica in archivio, adesso che la faccio ma anche quando durante le scuole superiori partecipavo da studente a questi laboratori, è che in tali attività si modifica il rapporto tra studente e insegnante ed ha un effetto benefico per entrambi. Lo studente non vede l'insegnante come una guida fissa, che ormai è depositario di un sapere sempre più discusso e non è più carismatico, ma vede una persona che si mette in gioco e magari sbaglia, perché nei laboratori e, soprattutto, nelle nostre ricerche, l'esito non lo so io archivista e non lo sa l'insegnante e questo lo studente lo percepisce. Molto spesso anche quegli studenti che magari non sono un granché in storia o in lettere, sono poi bravissimi in archivio perché hanno delle intuizioni felici che nemmeno io, nemmeno l'insegnante ha; e questa è una rivalsa, magari ingenua, ma che ha un effetto estremamente positivo sulla classe.

A volte, poi, mi è capitato di lavorare con insegnanti che non facevano partecipare all'attività in archivio tutta la classe; queste ricerche venivano svolte in orario extracurricolare su base volontaria e quindi si è potuto lavorare per tanto tempo e con ragazzi molto motivati: in questi casi sono usciti i prodotti migliori sia di storia quantitativa sia di ricerca, ma un'esperienza molto importante come quella di fare storia fuori dalle aule andrebbe proposta alla totalità della classe. Andare in archivio e fare ricerche porta a conoscere un metodo di

Anna Riva (Archivio di Stato di Piacenza)

lavoro, ma soprattutto porta a conoscenza di una categoria di beni culturali che fino a quaranta anni fa era fruita solo da pochi specialisti.

Volevo poi sottolineare come nelle realtà medio piccole come le nostre -Piacenza- sia fondamentale che l'archivio non lavori da solo ma con tutte le altre istituzioni culturali presenti nella città. Per esempio a Piacenza il nostro istituto collabora col Museo civico stabilmente, con l'Istituto storico della resistenza in un progetto come *Storie di scuole* in cui intervengono anche il Provveditorato, l'ISREC e il Centro di documentazione educativa, con altri archivi presenti sul territorio, per esempio in un laboratorio di codicologia per affrontare la differenza tra manoscritto "civile" (Registrum Magnum e Statuti), codici per l'ufficio divino e manoscritti scolastici medioevali. Oggi sono molti gli insegnanti che vogliono ricerche e laboratori di questo tipo, che sono molto più complicati delle semplici visite, ma che poi generano molto più entusiasmo negli studenti. In una città come Piacenza è molto facile operare in questo modo: per esempio conduciamo un laboratorio sulle scritture in collaborazione col Museo civico che porta gli studenti a lavorare sulle scritture epigrafiche, quindi le epigrafi conservate al museo, le targhe in giro per le città e poi sui documenti di carta, quindi gli archivi personali e i nostri fondi. Questi adesso sono i lavori che pagano di più; paradossalmente si sta tornando alla situazione degli anni Ottanta, quando c'erano poche offerte di qualità molto alta piuttosto che centinaia di visite guidate di un'ora, con cui però non stabilisci nessun rapporto né con gli insegnanti né con gli studenti.

Anna Riva

Archivio di Stato di Piacenza